

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17-18-19/07/2010

ARGOMENTI:

- Calcio e mafia: la denuncia di "Libera" (2 pagg.)
- Calcio: sparite 21 società fra Serie B, prima e seconda divisione
- Doping: il Tas restituisce le medaglie d'oro agli Stati Uniti
- Rugby femminile: la storia di Diletta Nicoletti

'Ndrangheta e pallone

Le mani delle cosche sul calcio in Calabria

Locri, Cosenza, Crotonese, Reggina e Rosarnese: dove il calcio diventa merce di scambio per i boss. Un'indagine di "Libera": oltre 30 clan tra i club del sud

Dossier

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

In Calabria, e in tutta Italia, le partite sono in vendita: è il paese in cui ancora Luciano Moggi è riverito e intervistato. Ma nella regione della 'ndrangheta i sotterfugi in tribuna ricordano più il copione di GoodFellas che Lucky Luciano. Soprattutto quando i presidenti delle due squadre che si mettono d'accordo sono discussi: ma la contropartita per una partita decisa già negli spogliatoi non sarà vil denaro. No tra galantuomini di «panza», come si chiamano tra loro gli ndragnetisti, ci si può vendere un Locri-Crotone di Eccellenza, valido per la C2, in cambio di una partita di kalashnikov. Adesso sono in Serie B. Sono una società pulita e ne vanno orgogliosi: quest'anno con mister Lerda hanno mostrato il miglior calcio cadetto e hanno sfiorato gli spareggi per la A. Ma fino a 5 anni fa nel Crotone dettava legge Raffaele Vrenna della potentissima cosca Vrenna Bonaventura, una delle più ricche del Crotonese. E che si voleva dare lustro con il calcio. Il 10 maggio '97 c'è la prima occasione per il salto: si gioca Locri-Crotone. Basta un punto ai pitagorici per approdare alla C2 e cominciare la scalata al calcio che conta, uno ai locresi per la salvezza. E sarà così; a 3 giocatori del Locri (D'Angelo, Giglio e Caridi) verranno bruciate le auto: si erano impegnati troppo. E a 13 anni di distanza, in giugno, nell'operazione Giano della Dda reggina, il pentito Vincenzo Marino della cosca crotonese rivela cosa si era deciso per lo scambio tra le due società: i Vrenna avrebbero avuto la promozione, ma dovevano acquistare un carico di bazooka e kalashnikov da centinaia di migliaia di euro. Chi vendeva? Chiaramente il clan Cordi di Locri, che come ha dimostrato dalla inchiesta

Giano e in aprile l'inchiesta Leone del pm De Bernardo, ha controllato per 15 anni di fila gli interessi del Locri calcio. Così le partite si vendevano per qualche kalashnikov.

leri Libera ha reso pubblico un dossier sul mondo del calcio inquinato dalle mafie. Meritevole iniziativa; ma hanno fatto un calcolo per difetto. Hanno contato oltre 30 clan di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita infiltrati nelle società di Calabria, Sicilia, Campania e Puglia; visti dalla Calabria sembrano pochini. La Calabria che a fine aprile scorso ha visto finire in galera il presidente nominale della Rosarnese, squadra del paesone della Piana di Gioia Tauro, epicentro della rivolta dei migranti in gennaio. Domenico Varrà, 56 anni, guidava la squadra che stava portando a termine con successo la promozione dall'Eccellenza verso il calcio semiprofessionistico: un successo per una cittadina di 16mila abitanti. Anche se i metodi usati per mantenere la discrezione massima sugli affari del club erano discutibili, visto che come presidente onorario c'era Francesco Pesce, il boss del paese. E l'inchiesta "All inside" dell'antimafia di Reggio Calabria in aprile ha dimostrato come la Rosarnese fosse cosa loro. Caos societario, addio promozione. Adesso la Gazzetta del Sud ha titolato «È finito il calcio a Rosarno»; anche perché le ndrine hanno subito un duro colpo. E per un presidente che va, ce n'è un altro che ritorna: l'idillio tra Fabiano Pagliuso e il Cosenza è una lunga storia d'amore, nonostante nel 2003 l'allora presidente del Cosenza calcio aveva visto interrotti bruscamente la sua carriera dirigenziale dopo un mandato d'arresto per diversi reati patrimoniali: sono trascorsi sette anni; intanto è arrivata una sentenza di assoluzione; e Pagliuso è tornato alla guida del Cosenza.

Come non se ne è mai andato dalla guida della Reggina Lillo Foti, presidentissimo che ha assicurato al club amaranto 9 anni di serie A, mai vista prima dai 200mila abitanti del capoluogo dello Stretto. Pasquale Foti, broker nel mondo dell'alta moda, rilevò nel 1986 con altri 18 piccoli imprenditori la Reggina. Spesero meno di 50 milioni di lire dell'epoca, a testa. Adesso nel consiglio direttivo ne sono rimasti molti di meno; ma non è mai venuto a mancare Gianni Remo, di mestiere attivo nel settore macellazione e vendita carni al dettaglio. Nemmeno dopo che nel 2007 un suo stretto parente (il cognato Michele Labate) finì in una retata contro il clan Labate-Latella, quello che controlla la parte sud della città, dove si trova lo stadio; e dove c'erano gran parte dei primi negozi di abbigliamento da dove cominciò la fortuna del presidente Foti. Gianni Remo è adesso vicepresidente amaranto. Locri, Cosenza, Crotonese, Reggina, Rosarnese: le facce del football malato di ndrine. Ma c'è anche quello da esportazione: come Giuseppe Sculli, bella ala, ottimi campionati nel Genoa, ma una parentela ingombrante: il nonno è Peppe Morabito *U tiradrittu*, il boss dei boss dell'Aspromonte. Dopo decenni di latitanza lo arrestarono mentre Sculli era in trasferta con la nazionale Under 21. Disse: «Non mi vergogno di mio nonno. Per me è un grand'uomo». E doveva essere un grand'uomo anche Toni "Gambazza" Pelle per i calciatori del San Luca. Il boss aspromontano che ha organizzato gran parte dei sequestri negli anni '70-'80 dei clan calabresi era morto il 3 novembre passato, e l'11 del San Luca scese in campo nel derby di 1ª categoria col Bianco con il tutto al braccio. Risultato: squalifica per i 22 del San Luca e Daspo, interdizione dagli eventi sportivi, di 5 anni per il presidente Giuseppe Trimboli. Perché in Calabria il calcio non è inquinato dalle ndrine. Non si può, semplicemente, distinguere dai clan. ♦

L'UNITA'

17-07-2010



DIAMO UN CALCIO ALLE MAFIE

LA PIOVRA
E LO SPORT

**Don Luigi
Ciotti**

PRESIDENTE LIBERA
ASSOCIAZIONI



Dare un calcio alle mafie e all'illegalità: sono in tanti ad averlo già fatto, promuovendo una pratica sportiva pulita, leale, responsabile. Per questo, prima di parlare degli interessi criminali nel mondo del pallone, è giusto sottolineare il positivo, incoraggiare le scelte lungimiranti. Come quella di puntare sui vivai giovanili, per accompagnare gli atleti a crescere non solo nelle prestazioni, ma a livello umano, culturale e sociale. Grazie anche ai bravi allenatori che sentono la responsabilità d'insegnare, insieme alla tecnica, l'etica di questo sport, fatta di collaborazione, rispetto delle regole, impegno a migliorarsi. Un'etica da tradurre a livello amministrativo: coi numeri infatti non «si gioca», e speriamo siano sempre di più le società che dicono basta alle spese folli e agli aggiustamenti dei bilanci. Proprio per non compromettere questi percorsi positivi, non possiamo chiudere gli occhi rispetto agli indizi di segno opposto. Le antenne che abbiamo sui territori ci consegnano storie da non sottovalutare. Ci dicono di un gioco di interessi che diventa gioco criminale, delle mire sempre più invadenti di chi vuole sfruttare a fini illegali i flussi di denaro legati al calcio, a partire dai piccoli club locali. Non è però solo una questione di soldi. Possedere una squadra è un fiore all'occhiello per il boss di turno. Assicura visibilità e prestigio. Diventa una forma di controllo del territorio, oltre che uno dei tanti mezzi per riciclare il denaro sporco, e in certi casi un canale di reclutamento di nuove leve criminali. C'è allora bisogno di recuperare una dimensione etica - ma anche poetica - in questo sport così amato. Soprattutto per non tradire le speranze di tutti quei bambini e giovani che, nel correre dietro un pallone, sperimentano la bellezza e l'intensità della vita nel suo essere fatica e promessa, sogno, impegno, stupore. ❖

L'UNITA'

17-07-2010

Saltano 21 squadre E' un triste record

Abete «L'anno prossimo niente ripescaggi e via al nuovo format»
E sugli extracomunitari non torna indietro: «Il problema non c'è»

RUGGIERO PALOMBO

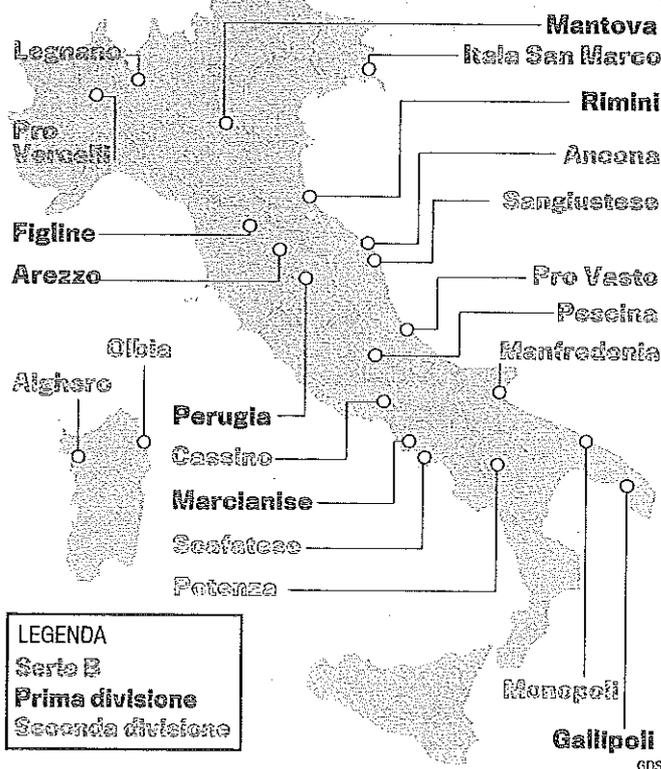
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Ventuno società, una di B, 7 di Prima divisione, 13 di Seconda, spariscono. E' record per la storia del calcio italiano, polverizzando quelli delle estati precedenti, e c'è poco da vantarsene. Il peggio è che saranno rimpiazzate, tutte o quasi, da altrettante ripescate, con buona pace del blocco che avrebbe portato un po' di ossigeno e che invece è durato a parole un solo inverno. «Mi impegno perché si arrivi al blocco dei ripescaggi per l'anno prossimo — dice Abete, e la cosa di sicuro darà fastidio ai dinosauri dell'Aic — ma questo non è sufficiente, perché bisogna anche cambiare il format dei campionati che prevede 132 club pro. Altrimenti dopo una stagione si ritorna daccapo».

Deleghe E' anche per questo che al termine del Consiglio federale, disertato per protesta da A e B, piovano deleghe: a Macalli quella per la riforma dei campionati, a Tavecchio quella per la modifica dello statuto, all'interno della quale Abete si ritaglia lo spazio di una lettera-appello al Coni («E' contrario ad ogni principio di democrazia il sussistere all'interno della nostra federazione del diritto di veto che blocca ogni voglia e necessità di cambiamento»), ad Albertini, neopresidente del Club Italia, quella per il rilancio della struttura delle nazionali.

Serie A Tutte forme di apertura

I CLUB BOCCIATI



LEGENDA
Serie B
Prima divisione
Seconda divisione

LA NOVITA'

Baggio è in pole per il Settore tecnico



Baggio in pole per il Settore tecnico, Abete lo incontrerà entro fine mese. Di nomine ne parlerà il prossimo Consiglio, ma su Baggio (foto Newpress) è scettico il vice vicario Tavecchio che preferirebbe puntare su Collina, avendone incassato la disponibilità.

indiretta nei confronti della A, dopo lo scambio di cazzotti dei giorni precedenti. Abete va oltre il ribadito «rammarico» per un'assenza che auspica come «la più breve possibile perché là A è l'attore primario del sistema calcio», plaudendo al cuore del documento che la Lega ha emesso giovedì: «Sulla legge 91 e su quella Melandri si avverte l'esigenza di un aggiornamento e di un cambiamento, due grandi temi che vanno al di là della querelle Lega-Figo». Quanto alla 91, e al match Serie A-Aic sul contratto collettivo, altra lettera al Coni, per sapere dall'Alta Corte di Giustizia chi può e chi deve fare cosa.

Extracomunitari Il nodo resta il «ratto dell'extracomunitario» perpetuatosi nel penultimo Consiglio federale. Abete gio-cosforza tiene duro, ma senza rispondere con un secco «no» alla domanda posta sulla «irrevocabilità della decisione assunta». «Se è un fenomeno che numericamente ha dimensioni contenute come tutti dicono, dove è il problema?». Uno slalom e poi una apertura: «Il tavolo richiesto dalla Lega al Governo? Non ho l'abitudine di autoinvitarmi. Se ci sono convocazioni è il soggetto che convoca che decide chi invitare. Chiaro che da parte mia c'è la massima disponibilità al confronto». La palla passa dunque al sottosegretario Crimi, che martedì o mercoledì riceverà Beretta. Magari il momento del rendez-vous a tre non sarà ancora arrivato. Ma giorno verrà, c'è da scommetterci.

la GAZZETTA dello SPORT

17-07-2010

Il Tas ridà agli Stati Uniti gli ori tolti per doping

Dieci anni dopo il tribunale arbitrale dello sport (Tas) di Losanna ha deciso di restituire alle staffette femminili statunitensi le medaglie d'oro dei Giochi di Sydney 2000 che erano state ritirate dopo la confessione di Marion Jones, in seguito al caso Balco, di aver fatto uso di sostanze dopanti. L'organo di giustizia sportiva ha accolto l'appello presentato dalle altre componenti dei quartetti olimpici statunitensi avvallando la tesi presentata dagli avvocati delle atlete secondo la quale nel 2000 nelle regole dell'atletica non erano punibili gli altri atleti per un caso doping che coinvolgeva un singolo atleta.

Regina Di quei Giochi la Jones fu la mattatrice tornando a casa con 5 medaglie fra 100, 200, lungo e le staffette, ma un lu-

Marion Jones, che ora ha 35 anni, vinse 5 medaglie ai Giochi di Sydney. Ora gioca a basket negli Usa AP



stro dopo è emerso che faceva uso di steroidi che sfuggivano (allora) ai controlli e preparati dal dottor Conte nel laboratorio della Balco. Il ricorso era stato presentato da Chryste Gaines, Torri Edwards (pure loro compromesse in casi di doping), Nenceen Perry e Passion Richardson che facevano parte della 4x100, Jeal Miles Clark, Monique Hennagan, LaTasha Colander e Andrea Anderson della 4x400. I podi quindi ritornano ad essere nella 4x100 1. Usa, 2. Bahamas, 3. Giamaica; nella 4x400 1. Usa, 2. Giamaica; 3. Russia. Un brutto precedente per la giustizia sportiva e ora, se faranno ricorso potranno riavere le medaglie anche i membri della 4x400 maschile sempre a Sydney, squalificata per la positività (plurima) di Jerome Young.

la GAZZETTA dello SPORT

17-07-2010

Diletta va in meta Il rugby al femminile visto dalla Nicoletti

Una nuova stella della palla ovale rosa cresciuta a Rimini
tre allenamenti e palestra a settimana, Facebook e gli amici
Gli inizi con la pallacanestro e il debutto in nazionale a 16 anni

Il ritratto/2

MARCO VALERIANI

RIMINI
sport@unita.it

La pagina su Facebook è un'autentica esplosione di vita. Diletta Nicoletti, giovanissima rugbista romagnola (19 anni il prossimo 12 ottobre), si racconta come tanti altri suoi coetanei. Foto scattate alle feste, abbracci tra amici, baci beneauguranti, qualche istantanea in gara e l'immane posa con la divisa da atleta. Dopo un'entusiasmante, faticosa avventura a Strasburgo per la Coppa Europa Fira - la Nazionale femminile approdata alla finalissima all'indomani delle imprese su Germania, Russia e Svezia ha dovuto lasciare il gradino più alto alla Spagna - Diletta è tornata agli allenamenti tra le mura amiche. Il tempo d'indossare le scarpette e via, in campo, assieme alle colleghe della formazione Mustang Rugby Pesaro, squadra militante in serie A. Diletta è però cresciuta nelle file del Rimini rugby. E proprio a Rimini, sul campo di Rivabella, continua la preparazione, 3 pomeriggi a settimana, senza batter ciglio, senza mai venire meno a determinazione e costanza (al terreno di gioco alterna 2 sedute in palestra). Al rugby, Diletta - che in Nazionale è stata agli ordini dei coach

Andrea Di Giandomenico e Luca Bot - è arrivata quasi per caso. Il battesimo nel mondo dello sport è sotto canestro, poi il salto nella disciplina solitamente appannaggio dei maschi. A soli 16 anni esordisce sia nel campionato di serie A sia nell'Under 18. «Le soddisfazioni non mi mancano - dice - ma la prima cosa è divertirsi». Capacità, fiuto e grinta sono gli ingredienti che l'hanno messa in luce a tal punto da suscitare l'interesse del team azzurro in poco più di tre anni. La Mustang Rugby Pesaro, in cui Diletta sta proseguendo l'esperienza professionale, è naturale prosecuzione agonistica della storia sportiva iniziata nel 1997 al liceo scientifico Marconi, sotto la guida del professor Guido Uguccioni. «Il progetto della società - spiega lo staff organizzativo - è raccogliere le forze del rugby femminile nel pesarese e nelle aree limitrofe marchigiane e romagnole, collaborando in particolare con le società Rugby Forlì 1979 e il Rimini Rugby». ❖

FIORETTO, BALDINI EUROPEO

Dopo la Vezzali, anche Andrea Baldini vince l'oro europeo al Judo al fioretto, confermando così il titolo conquistato lo scorso anno a Plovdiv. È il terzo della sua carriera (2007, 2009, 2010)

L'UNITA'
19-07-2010